

A causa di condizionamenti geomorfologici e della struttura a pieghe parallele dell'Appennino, il Tevere scorre lungo solchi longitudinali, alternando sezioni più ampie con tratti ristretti. Subito dopo Orte fa regi-

avvicinamento porterebbe al "salto del meandro" e alla conseguente formazione di un laghetto arcuato soggetto ad evaporazione e ad interramento.

Per effetto della forza centrifuga e dei processi erosivi sulla sponda concava

ta. Nella rappresentazione del Morozzo (scelta per la sua valenza documentaria), il meandro in prossimità di Ponzano mostra una curvatura molto meno pronunciata rispetto a quella odierna e le anse risultano pressappoco paralle-

le. Il meandro, che attualmente si presenta quasi "strozzato", ha quindi subito evidenti mutamenti di forma a causa dell'azione della corrente e dei processi erosivi, che assecondano l'accentuazione della curvatura ed il restringimento del lobo.

Procedendo verso la foce, il Tevere supera la stretta di Torrita ed entra nella Campagna Romana, ove viene alimentato da numerosi torrenti che vi affluiscono soprattutto da sinistra: il Falfa, il fosso Corese, il Moscio, il fosso della Buffala e l'Ormeto. All'altezza di Monterotondo, il letto assume una singolare forma a tre punte, subito seguita da un nuovo meandro rivolto verso Mentana. Le condizioni morfologico-litologiche continuano a favorire il corso ondulatorio del fiume, che in presenza di meandri contigui origina fisionomie simili a Ssdraiate, in grado di influenzare l'espansione urbanistica di Roma. All'interno della città, il Tevere è cinto da alti argini ed è attraversato da una serie di ponti, alcuni dei quali edificati nel II e nel I secolo a.C.: Ponte Milvio, Ponte Fabricio e Ponte Cestio.

Tra Val Melaina e Via del Foro Italico, il Tevere riceve il copioso contributo dell'Aniene, l'ultimo grande affluente prima della foce, lungo il cui corso, appena oltrepassato Tivoli, è possibile ammirare l'antico Ponte Lucano, risalente al I secolo d.C.

Superati diversi ostacoli, gli ultimi dei quali rappresentati dai rilievi dell'EUR e del Trullo, l'aspetto ormai pianeggiante e particolarmente allargato della valle del Tevere può essere attribuito alla tendenza del fiume a "divagare", per il netto prevalere dei processi di deposito.

In corrispondenza dell'uscita "Parco de' Medici" del Grande Raccordo Anulare, in una zona di notevole interesse naturalistico conosciuta come "Drizzagno di Spinaceto", vi è la presenza di un "meandro abbandonato", indotto da una "rettificazione" artificiale compiuta intorno al 1930. Quest'area, nota per la sua ricchezza florofaunistica, rientra tra quelle ad "elevata qualità ambientale" contemplate nel Progetto *Atlante*

## Il letto meandriforme del Tevere tra Ponzano Romano e la foce

strare una larghezza di 100-200 m ed una profondità di 1-3 m; la valle diviene piuttosto estesa e, a causa di perturbazioni trasversali ed oscillazioni laterali della corrente, la sinuosità del fiume tende ad accentuarsi, fino a formare meandri di notevoli dimensioni. Tra Ponzano Romano e Forano, l'alveo è largo quasi 2,5 km e l'aspetto meandriforme diviene sempre più caratteristico, con un singolare esempio, a for-

(esterna), il meandro non solo si amplia ma tende a migrare verso valle. In particolare, il filo della corrente tocca, con la massima velocità e forza erosiva, la sponda concava un po' più a valle rispetto al massimo di curvatura, e questa "sfasatura" determina cambiamenti di forme, dissimmetrie tra le anse ed un progressivo spostamento verso valle.

Interessante è il confronto tra la Fig. 1 (foto scattata nel 1991) e la carta realizzata nel 1791 da Giuseppe Morozzo, cartografo, scienziato e scrittore, designato da Pio VI come vice legato a Bologna e governatore a Perugia e a Civitavecchia, oltre che cardinale e vescovo di Novara (Fig. 2). È possibile, infatti, osservare l'evoluzione del meandro e i cambiamenti subiti dalle anse a duecento anni di distanza. La carta, accanto ad una ricca toponomastica, alla rappresentazione

ma di "fiasco", in prossimità del comune di Ponzano Romano (Fig. 1). La curvatura è molto pronunciata e le due anse talmente vicine da far presagire un loro futuro congiungimento, bloccato in seguito ad azioni antropiche di arginatura; il lobo interposto tra di loro è, infatti, così ristretto che un ulteriore

ne orografica a monticelli prospettici e ad una minuziosa distinzione dei centri abitati (pianta munita di croce per le città vescovili; con torre per i centri di media importanza; semplice cerchietto per i centri minori), fornisce utilissime informazioni per ciò che concerne l'idrografia, accuratamente raffigura-





degli Uccelli nidificanti a Roma (Cignini, Zapparoli, 1996).

A circa 6-7 km in linea retta dal mare, in corrispondenza di Capo Due Rami, il Tevere si divide nelle diramazioni di Fiumicino e di Fiumara, che costituiscono l'attuale delta, sviluppato in maniera irregolare nel tempo per i differenti rapporti tra processi fluviali e marini. Con l'ausilio delle foto aeree (Fig. 3), lungo la ramificazione di Fiumara, in prossimità di Ostia Antica, si può scorgere un'altra forma di interesse geografico-archeologico: un tipico esempio di "meandro morto", frutto della disastrosa piena del settembre 1557, che determinò sensibili modificazioni topografico-territoriali. Come testimoniato anche dalla cartografia storica, la ramificazione di Fiumara, prima dell'inondazione, era caratterizzata dalla presenza di un meandro con le sponde allargate e con un lobo quasi "strozzato". Molto eloquente è la rappresentazione di Eufrosino della Volpaia, datata 1547 (dieci anni prima della piena), una delle documentazioni più complete ed attendibili del XVI secolo per ciò che concerne il territorio romano e i dintorni (Fig. 4). Questa rappresentazione, frutto di grande fatica e meticolosa dedizione, riporta con dovizia di particolari sia gli aspetti fisici sia quelli antropici, fornendo un ottimo quadro di insieme. Osservando la carta di Eufrosino della Volpaia e le recenti foto aeree è, quindi, possibile comprendere l'entità dell'evento del 1557, responsabile di un fenomeno di "rottura" naturale e di un netto cambiamento nel corso del fiume, che da allora descrive un gomito arcuato ma senza "divagare" a meandri.

Roma, Dipartimento di Geografia Umana dell'Università "La Sapienza"; Sezione Lazio.

## BIBLIOGRAFIA

- ALMAGIÀ R., *Le regioni d'Italia*, vol. 11, Torino, UTET, 1976.
- CIGNINI B., ZAPPAROLI M. (a cura di), *Atlante degli uccelli nidificanti a Roma*, Roma, Fratelli Palombi, 1996.
- D'ONOFRIO C., *Il Tevere e Roma*, Roma, Ugo Bozzi Editore, 1970.
- FRUTAZ A.P. (a cura di), *Le carte del Lazio*, vol. 1, Roma, Istituto di Studi Romani, 1972a.
- FRUTAZ A.P. (a cura di), *Le carte del Lazio*, vol. 2, Roma, Istituto di Studi Romani, 1972b.
- PASQUINELLI D'ALLEGRA D. (a cura di), *Dal Tevere... al Gange. Un contributo all'Educazione allo Sviluppo attraverso lo studio della Geografia*, Roma, Regione Lazio, Assessorato alla Cultura, 1993.



1. (In alto) Il "fiasco" di Ponzano in una foto del 1991.  
Fonte: Pasquinelli D'Allegra, 1993, p. 64.

2. (Pagina di sinistra) Stralcio de *Il Patrimonio di S. Pietro* (Foglio 2. Zona: Sutri, Nepi e Civitacastellana) di Giuseppe Morozzo. Fonte: Frutaz, 1972b, Tav. 212.

3. (Sopra) Stralcio del F. 149, strisciata XLII, fotogr. 6867, volo 1984. Fotografia aerea dell'Istituto Geografico Militare.

4. (In basso) Stralcio de *Il Paese di Roma* (Foglio 6. Zona del Latio e privilegio) di Eufrosino della Volpaia. Fonte: Frutaz, 1972b, Tav. 30.

